**18 DICEMBRE – QUARTA DOMENICA DI AVVENTO [A]**

**PRIMA LETTURA**

**Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele.**

**Il Signore vuole che il re Acaz creda nella verità di ogni Parola che è uscita dalla sua bocca. Per questo attraverso il profeta Isaia così gli dice: “Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto”. Si noti bene. È il Signore, che per amore, vuole offrire ad Acaz un segno della verità delle sue Parole. Esse a suo tempo si adempiranno tutte. È anche il Signore che offre al re libertà di scelta. Può chiedere che il segno venga dagli inferi o dal suo stesso trono. Per il Signore non vi sono limiti. Chiedendo il re il segno e offrendoglielo il Signore, sarebbe stato più facile per Acaz credere nella Parola del Signore. Il segno è dato su richiesta. La risposta del re è immediata: “Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore. Non voglio mettere alla prova il mio Dio”. Si risponde al re che è tentazione quando l’uomo compie lui qualcosa in nome del Signore mentre il Signore non ha parlato, non ha detto, non ha comandato. Si tenta il Signore quando lo si sfida con orgoglio, superbia, stoltezza, infinita insipienza. Mai si tenta il Signore quando è Lui che ti chiede e desidera da te. La tentazione parte sempre dalla volontà della creatura. Mai dalla volontà del Creatore, del Signore, di Dio. Era un gesto di ulteriore amore. Isaia risponde con fermezza: “Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio?”. Isaia prende le difese del suo Dio.**

**Se il mio Dio ti invita a chiedere un segno, chiedi il segno. Non rispondere in modo arrogante, irriguardoso, stizzito. Era un gesto d’amore quello del Signore. Non ti invitava a peccare, tentandolo. Dio non invita al peccato. Invita ad un amore sempre più grande. Il re stanca gli uomini e Dio quando si presenta agli uomini e a Dio con la sua religione che è frutto della sua mente, elaborazione del suo cuore. Un re idolatra stanca Dio e gli uomini, il cielo e la terra. Anche ogni uomo idolatra stanca Dio e gli uomini, il cielo e la terra. La vera religione, la vera fede non stanca mai, né Dio e né gli uomini, perché è purissimo amore di obbedienza, nella fedeltà al comandamento del Signore. Acaz con la sua idolatria sta stancando il Signore e tutto il suo regno. Ora il Signore ha pietà di lui. Domani non ne potrà più avere. Dovrà abbandonarlo. Il segno a questo sarebbe dovuto servire: a riportare il re nella retta fede, a convincerlo che la Parola del Signore è immortale, eterna, infallibile.**

**Dio ha deciso. Dona il segno: “Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele”. È un segno misterioso che va oltre la stessa storia nella quale esso si compie. Il segno è per Acaz. Esso dovrà attestare la verità della Parola di Dio. La vergine concepirà. Non sappiamo chi sia la vergine del tempo di Acaz. Darà alla luce un figlio, che chiamerà Emmanuele. Significa: Dio con noi. L’Emmanuele mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Questo bambino finché non giungerà all’uso della ragione, cioè a rigettare il male e a scegliere il bene, si nutrirà di panna e miele. Non sappiamo quando il bambino nascerà. Non sappiamo chi è la vergine. Sappiamo però che panna e miele saranno il suo nutrimento iniziale. Ecco ora il segno per Acaz: Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonata la terra di cui temi i due re. Prima ancora che il bambino giungerà all’uso del discernimento, Samaria non esisterà più. Il segno è dato. Ora se Acaz vuole può convertirsi alla vera fede nella Parola di Dio.**

**LEGGIAMO Is 7.10-14**

**Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele.**

**È una profezia che vale per Acaz e per i re che seguiranno. Storicamente però si ignora chi sia la vergine che partorisce. Una verità va detta con grande obbligo: essendo il segno per Acaz, la profezia ha un valore storico immediato, valore puntuale, valore di vero segno per il re. Inoltre, poiché nella profezia di Isaia viene annunciata la fine di Gerusalemme, l’Emmanuele si riveste di un altissimo significato: Dio è con Giuda anche nel disastro, nella distruzione. Dio non abbandona il suo popolo perché lo ama di amore eterno. Quasi seicento anni dopo, con l’Evangelista Matteo, verrà lo Spirito Santo e ci rivelerà che la Vergine che concepisce è Maria di Nazaret. È in Lei che si compie tutta la verità contenuta nelle Parole della profezia. Lei concepisce per opera dello Spirito Santo. Non concepisce però un uomo come tutte le altre donne, anche se in modo divino e non umano. Concepisce per opera dello Spirito Santo il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo che è Dio in principio e che nel suo seno si fa vero uomo. Nel seno della Vergine, Dio non è solo con noi. Dio è uno di noi. Il Figlio di Dio diviene Il Figlio dell’uomo. Il vero Dio diviene vero uomo. Non è l’uomo che si fa Dio. È Dio che diviene carne. Oggi questa verità è ritenuta da molti una favola artificiosamente inventata. Molti cristiani oggi insegnano servendosi di tutte le astuzie di Satana che non vi è alcuna incarnazione di Dio. Così affermando e insegnando altro non fanno che dichiarare una favola tutto l’Antico e il Nuovo Testamento.**

**SECONDA LETTURA**

**Riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore;**

**Dio è eterno, senza principio e senza fine, senza inizio e senza compimento. Tutto eternamente è da Lui conosciuto. Tutto, allora, bisogna leggere a partire da questa sua scienza eterna. Anche il disegno della redenzione si conosce se lo si vede nel mistero della scienza eterna di Dio. In Dio non c’è prima la creazione e poi la redenzione attraverso l’Incarnazione. Non c’è neanche prima l’Incarnazione del Verbo e poi il successivo ripiegamento sulla redenzione a causa del peccato avvenuto nella creazione dell’uomo. In Dio c’è un unico mistero che è di creazione e di incarnazione, di incarnazione e di redenzione. Pensare il prima o il dopo in Dio, o viceversa, il dopo e il prima significa ignorare il mistero eterno che avvolge il Dio Trinità. Creazione dell’uomo e sua redenzione sono pertanto un unico disegno in Dio. Il Dio che ha visto l’uomo lo ha visto anche nel suo peccato, ma il Dio che ha visto l’uomo e il suo peccato, l’ha visto nel mistero eterno dell’Incarnazione del suo Verbo Unigenito. Colui per mezzo del quale l’uomo fu fatto è anche il suo salvatore, ed è creatore perché salvatore ed è salvatore perché creatore. Non c’è Incarnazione in vista del peccato, ma neanche c’è Incarnazione indipendentemente dal peccato. Comprendere così il mistero di Cristo Gesù equivarrebbe a porre il prima e il dopo in Dio, affermando una doppia conoscenza: la conoscenza eterna, propria della sua natura e la conoscenza esperienziale, in seguito al compimento della storia. La Scrittura ci obbliga ad affermare un’unica conoscenza di Dio ed è quella eterna. Egli conosce le cose prima che accadono, prima che siano create e delle cose create conosce ogni singolo istante di esse. Ha voluto l’uomo, ha visto il suo peccato, ha visto il mistero dell’Incarnazione, ha visto il mistero della redenzione, ha costituito Cristo creatore e redentore dell’uomo. È questo l’abisso dell’amore di Dio. La vocazione è il fine per cui ogni uomo viene chiamato all’esistenza. Essa non è accidentale, è sostanziale, essenziale. L’uomo è la sua vocazione. Se la vocazione si scrive nel disegno eterno che Dio ha di una persona, si comprende come sia necessario conoscerla per realizzarsi, ma anche attuarla per compiersi, per dare cioè alla propria natura la sua identità di creazione. Spetta ad ogni singola persona chiedere a Dio che gli manifesti la sua vocazione, ma anche che disponga il suo cuore a darle realizzazione perfetta. Nella preghiera si conosce e nella preghiera si attua. Paolo, dopo la conversione, vive per annunziare il Vangelo. L’annunzio è la sua vita, il fine del suo esistere. Egli esiste per predicare il Vangelo, qualora non dovesse più predicare, sarebbe per lui la morte di se stesso, poiché verrebbe a mancare in lui il compimento della sua stessa natura redenta e plasmata da Cristo sul fondamento della predicazione del Vangelo. La natura di Paolo è Vangelo che annuncia il Vangelo, ma prima ancora è Vangelo che vive il Vangelo.**

**LEGGIAMO Rm 1,1-17**

**Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!**

**Il Vangelo di Dio è il dono che Dio ha fatto del suo Figlio Unigenito per la nostra salvezza. Questa è la lieta novella che deve risuonare per il mondo intero. Altro Vangelo non esiste, perché non c’è altra lieta novella. Messia e Regno di Dio sono un’unica realtà. Non c’è Messia senza Regno, ma neanche Regno senza Messia. Più che un’unica realtà, è un’unica via di salvezza. La salvezza è Cristo ed è in Cristo; il Regno di Dio è Cristo ed è in Cristo. È Cristo perché è Lui il compimento perfettissimo della volontà del Padre e non c’è Regno di Dio senza il compimento della sua volontà; è in Cristo perché Cristo è la volontà di salvezza del Padre; accogliendo Cristo si diviene Regno di Dio, si diviene un’unica realtà, un unico corpo con Cristo, si diviene regno di Dio in cielo e sulla terra. Maria è Madre di Dio perché da Lei è nato il Verbo della vita. Chi nasce è la Persona del Verbo, la seconda della Santissima Trinità. Maria è Madre di tutta la Persona che nasce da Lei. Anche Dio è Padre di tutta la Persona. Ora la Persona è Incarnata e Dio è Padre della Persona Incarnata e non solamente del Verbo che è stato generato da Lui nell’eternità. Essendo Padre di tutta la Persona, è Padre anche secondo la natura umana. Questa peculiarità è solo di Dio. Lo stesso principio vale anche per Cristo Gesù. Egli è Signore dell’uomo in quanto Dio, ma anche in quanto uomo, poiché non è possibile operare alcuna divisione nella sua Persona. La Persona è Signore dell’uomo, ed è Signore in quanto vero e perfetto Dio, ma anche in quanto vero e perfetto uomo, senza alcuna distinzione, o differenza. Volere operare una qualche distinzione o differenza equivarrebbe a scindere in due la Persona del Verbo, sarebbe questa la negazione di tutta la nostra fede nell’unione ipostatica del Verbo della vita. A motivo della sua obbedienza, il Vero Uomo che è il Vero Dio è costituito Signore e Cristo per la salvezza di ogni uomo. Oggi è il mistero dell’incarnazione che viene negato. Per questo si dice che Cristo e gli altri sono tutti uguali.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**«Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».**

**Prima che il Signore ci indichi la via in una particolare, speciale situazione della nostra vita, c’è spazio perché la nostra mente argomenti, ragioni, valuti, discerna, decida, sempre però rispettando la lettera e la verità che lo Spirito Santo ha posto in ogni Parola di Dio. Giuseppe si trova dinanzi ad un evento che sconvolge la sua vita. Maria attende un bambino. Lui decide di uscire dalla vita di Maria, scegliendo la via la più giusta e la più santa: quella di licenziarla in segreto. Questa sua scelta rispetta la volontà di Dio contenuta nella Scrittura. Ma è anche questa la volontà di Dio per lui oggi? Deve licenziarla o deve prenderla come sua sposa? Lui da uomo giusto e timorato di Dio pensa le modalità perché Maria non subisca alcun danno né morale e né fisico dalla sua decisione. Pensare dal nostro cuore il bene più grande da fare in ogni momento della nostra esistenza è cosa santa. Poi però dobbiamo sempre chiedere allo Spirito Santo se è quello il bene voluto e pensato dal Signore per noi. Per questo, sempre, ogni decisione, anche la più santa, dovrà nascere dalla preghiera, dovrà essere accompagnata dalla preghiera, seguita dalla preghiera. Dopo aver intensamente pregato, invocando lo Spirito Santo perché ci faccia conoscere la divina volontà, possiamo prendere ogni decisione secondo giustizia ed è secondo giustizia se rispetta sia la lettera che lo spirito di verità e di amore posto dal Signore nella sua divina Parola. Senza preghiera, senza meditazione, senza riflessione, senza desiderio di scegliere la cosa migliore per noi e per gli altri, di certo la nostra decisione non è né giusta e né santa. Non rispetta i canoni di verità e di amore dettati dal Signore perché ogni nostra decisione sia secondo la divina volontà. Conoscere la divina volontà è anche frutto della nostra preghiera. Questo frutto va sempre chiesta a Dio con preghiera costante.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 1,18-24**

**Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.**

**Se mentre noi stiamo valutando ogni cosa, viene il Signore, Lui, direttamente o per mezzo di un suo Angelo Santo, a rivelarci quale è la sua volontà, allora non c’è più spazio per la mente. Ad essa viene tolta ogni facoltà. Essa non può più né argomentare, né ragionare, né pesare e né valutare le cose. Dopo che il Signore parla, c’è solo spazio per una obbedienza piena e perfetta affinché quanto è stato chiesto venga fatto. È qui il fallimento della nostra fede. Se dopo che il Signore ha parlato – direttamente, indirettamente, attraverso un suo Angelo, per mezzo di un suo ministro – noi poniamo la nostra mente prima della Parola del Signore, noi attestiamo che la nostra fede è morta. Ed è sempre morta quella fede che all’istante non trasforma in obbedienza la Parola che il Signore ha rivolto a noi perché noi agiamo secondo quanto ci viene chiesto. Dopo che la Parola è stata proferita, la mente deve farsi da parte. Il Signore ha manifestato la sua volontà. Quella volontà va fatta. Altre volontà non appartengono a Dio. Alla nostra mente appartiene la scelta del mondo più santo e più sapiente, nello Spirito Santo, per fare secondo pienezza di verità la divina volontà a noi manifestata, rivelata, comunicata. La Parola ci deve muovere e solo essa, senza che noi opponiamo alcuna resistenza. Giuseppe ascolta la Parola che l’Angelo gli rivolge. Si desta dal sonno e fa quanto gli è stato chiesto. Non vi è in lui neanche un istante che separa l’ascolto dall’obbedienza. Lui neanche chiede all’Angelo. Ascolta e obbedisce. Il Signore ha parlato. Al Signore non si chiede. Al Signore si obbedisce solamente. Questo tu vuoi, Signore? Questo faccio. In questo l’obbedienza di Giuseppe è in tutto simile all’obbedienza di Gesù Signore: “Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo» (Sal 40, 8-9). È in questa obbedienza la salvezza e la redenzione del mondo. È anche questa obbedienza che misura quanto è grande il nostro amore per il Signore. L’amore per il Signore non comincia forse dal sacrificare la nostra mente, ponendola interamente nelle mani del nostro Dio? Quando la nostra mente è posta dinanzi alla Parola, al Vangelo, ad un comando ricevuto, è il segno che la nostra fede è morta. Con una fede morta mai si potranno compiere le opere del Signore. In Giuseppe muore la sua mente e la salvezza per lui avvolge la terra. Gesù è stato concepito nel seno della Madre per opera dello Spirito Santo. Per opera dello Spirito Santo Giuseppe donandogli il nome lo fa sua carne e suo sangue. Mistero indicibile. La Madre di Gesù ci faccia di purissima obbedienza.**